

Reggio C. Quattro omicidi in un'ora

REGGIO CALABRIA. In un'ora quattro morti ammazzati in quattro diversi agguati, ed uno di loro aveva soltanto sedici anni. Nel Reggino c'è stato ieri un altro pomeriggio di sangue. Si è cominciato a sparare verso le 19. Ernesto Rosmini, 27 anni, esponente di una delle «famiglie» impegnate in una guerra di mafia contro i Lo Giudice, è stato freddato mentre stava per salire sulla sua A112 blindata, la macchina che usava per gli spostamenti in città. Teneva per mano il figlio di 2 anni quando è scattato l'agguato nel cortile del «serpentone», una modernissima costruzione con centinaia di appartamenti in cui abitano professionisti e personaggi che contano nella città. L'ingegner Francesco Costa, capo dell'ufficio del catasto di Reggio, è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Il killer eseguita l'operazione si è allontanato a piedi dopo essersi disfatto dell'arma e dei guanti di chirurgo che indossava quando ha eseguito la sua missione di morte. Pochi minuti dopo, sull'autostrada che stava percorrendo a bordo di una Cagiva è stato massacrato, con le 7,65, Pietro Calabrese, apprendista meccanico. Gli hanno sparato addosso almeno due cariche di pistola. Difficile dire se il secondo omicidio sia stato in realtà l'immediata risposta di eventuali guardie del corpo di Rosmini. Quasi contemporaneamente è arrivata alla centrale di polizia la notizia di un agguato a San Nicola di Crati, una delle frazioni a nord della città. Il morto è Antonio Lombardo di 51 anni. A Polistena, un centinaio di chilometri dal capoluogo, nel tardo pomeriggio le 7,65 hanno aperto il fuoco contro Michele Filardo, 35 anni. Lo hanno ammazzato con otto colpi di pistola. □ A.V.

NEL PCI

Domani riunione Università

Convocazioni. È convocata per domani alle ore 9,30 presso la Direzione del Pci la riunione dell'Esecutivo nazionale e dei responsabili regionali per un esame del piano di sviluppo per l'Università (Valente, Margheri).

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi e seguenti.

Iniziativa di oggi. C. Petruccioli, Roma; G. Quercini, Roma; L. Turco, Foggia; G. Bini, Firenze.

Contracezione Nuova protesta dei vescovi

CITTA' DEL VATICANO. L'imperialismo contracezionale: è l'accusa che i vescovi di 50 paesi lanciano dal Vaticano contro le multinazionali dei prodotti contracezionali, accusate di usare il Terzo mondo come «serbatoio del loro surplus di prodotti», mentre un «incremento della produzione di cibo potrebbe risolvere davvero i problemi della fame». I vescovi sono riuniti in Vaticano, dal pontificio consiglio per la famiglia, per il 20 anni della «Humanae vitae». Anniversario che Wojtyla ha voluto fosse solennemente ricordato. Nell'occasione, accuse sono state rivolte a «certi movimenti di liberazione della donna» che non capiscono che i metodi naturali sono «veicolo reale di coinvolgimento dei due partner», mentre aborto e contracezionali «penalizzano la donna».

Il procuratore di Palermo ha chiesto all'Antimafia di essere ascoltato sull'affare Costanzo

Curti Giardina contrattacca

Il procuratore della Repubblica Salvatore Curti Giardina ha inviato un telegramma al presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, chiedendo di essere ascoltato per replicare alle accuse del consigliere istruttore Meli. Secondo quest'ultimo il Csm conosce da due mesi i dissidi tra l'Ufficio Istruzione e la Procura sulla posizione dei fratelli Costanzo.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Chi paga le conseguenze di questo caos è il cittadino che è sempre più disorientato, che ha sempre meno fiducia nella giustizia». L'amaro commento è di un magistrato palermitano il giorno dopo l'esplosione dell'ennesima, dura polemica al palazzo di giustizia di Palermo, diventato una autentica polveriera. Il «day after» non fa registrare clamorosi colpi di scena. La giornata scivola via tra summit e comunicati ufficiali. Lo scontro tra il consigliere istruttore Meli e il procuratore Curti Giardina finirà davanti al Csm, che avrà l'ingrato compito di pronunciarsi su un'altra disputa tra magistrati palermitani, che dovrà tentare di risolvere il «nuovo caso Palermo». Un caso esplosivo davanti alla commissione parlamentare Antimafia. Materia del contenzioso: la posizione dei cavalieri del lavoro di Catania, Carmelo e Pasquale Costanzo, accusati dal pentito Antonino Calderone. Dopo il blitz del 160, Falcone inviò ai due popolari imprenditori una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzava il reato di associazione mafiosa. Meli sostiene che esistevano ed esistono gli estremi per far finire in manette i due imprenditori. La Procura diretta da Curti Giardina, invece, prende tempo, tentennando secondo quanto ha affer-

«Il Csm - scrive il consigliere istruttore Meli in un comunicato - conosce questi fatti da quasi due mesi, visto che su di essi esiste una documentazione allegata ad una nota trasmessa al Consiglio superiore della magistratura dalla Corte d'appello di Palermo poco dopo l'8 settembre». Da circa due mesi, dunque, il capo dell'ufficio istruzione aspetta una risposta dal pubblico ministero sulla posizione processuale dei fratelli Costanzo. Seppure per grandi linee è stato possibile ricostruire per intero tutta la vicenda. Un paio di mesi addietro i giudici del pool Antimafia dell'Ufficio Istruzione capitanato da Giovanni Falcone e Meli si sono seduti intorno ad un tavolo per discutere la posizione di otto indagati di associazione mafiosa relativi al blitz Calderone. Tra questi ci sono anche Pasquale e Carmelo Costanzo. Secondo Meli nelle rivelazioni del pentito si riscontrano elementi tali per poter procedere alla incriminazione dei Costanzo, Falcone e gli altri magistrati del pool sono invece più cauti: per questi ultimi il sospetto dell'appartenenza a Cosa nostra dei cavalieri del lavoro di Catania non si era ancora trasformato in una accusa. Il fascicolo relativo ai Costanzo finiva quindi in Procura. L'ufficio diretto da Curti Giardina, all'inizio, adottava una decisione interlocutoria chiedendo l'invio di nuovi atti. Chiedeva oggi su questa vicenda la Procura non ha preso una decisione definitiva. I magistrati del pool Antimafia della Procura, titolari dei documenti che riguardano Costanzo, non rilasciano dichiarazioni. Si limitano a dire: «Non dobbiamo rendere conto del nostro lavoro a nessuno, nemmeno al dottor Meli».

L'Antimafia pubblicherà le schede segrete

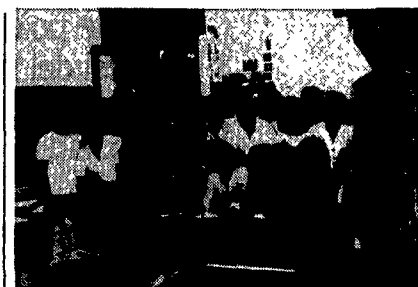
FABIO INWINKL

ROMA. Saranno pubblicate le 164 schede dei politici sospettati di rapporti con la mafia. Lo ha deciso ieri sera la commissione parlamentare antimafia presieduta da Gerardo Chiaromonte. Saranno finalmente resi di pubblico dominio tutti i materiali ereditati dalla vecchia antimafia e sinora coperti da segreto: ben 49 cassette, custodite da 12 agenti negli archivi del Senato della Repubblica. È stata una decisione sofferta ma unanime, a quanto si è appreso. Parallela alla pubblicazione, la commissione vaglierà i materiali per accertare la validità delle fonti, allo scopo di tutelare i diritti individuali da diffamazioni contenute in lettere anonime o altri documenti privi di riscontro. Ma questo esame non significherà alcuna censura: tutto, insomma, sarà portato alla luce. Si conclude così una polemica che si trascina da qualche settimana. Nel corso della visita di una delegazione dell'Antimafia in Sicilia, nei giorni scorsi, l'ipotesi della pubblicazione era stata posta, sia pure con certe cautele e con reazioni contraddittorie di alcuni gruppi politici. Successivamente un quotidiano avviava la pubblicazione, a puntate, dei testi delle tanto discusse schedature. A questo punto diventa urgente e indifferibile una decisione univoca della commissione parlamentare, anche per fugare la massa di sospetti e illazioni che si veniva alimentando tra l'opinione pubblica. Ieri sera, dunque, dopo una discussione che ha segnato ampie convergenze sulla sostanza del problema, si è dato il «via libera». Costano così tutti i segreti sugli atti della vecchia commissione antimafia, ai quali potrà accedere ogni cittadino. Oggi pomeriggio, invece, la commissione presieduta da Chiaromonte affronterà, in una nuova riunione a palazzo San Macuto, l'altro



Luciano Violante

nodo emerso nel corso della sua ispezione in Sicilia: le nuove emergenze del «caso Palermo» dopo le accuse lanciate dal consigliere istruttore del tribunale Antonino Meli contro la procura della Repubblica. In realtà, alla luce delle precisazioni, delle repliche, che sono rimbaltate nelle ultime ore tra Palermo e Roma emergono due distinti scenari su cui si è esercitato il dottor Meli. Da un lato l'accusa mossa alla procura di non essersi attivata spiccando ordini di cattura contro i fratelli Costanzo, i più noti tra i «cavalieri del lavoro» catanesi, sulla base delle denunce del pentito Calderone. Dall'altro, Meli critica le lenienze della stessa procura nell'inchiesta sugli appalti al comune di Palermo, che coinvolgerebbe quaranta «eccellenti» tra imprenditori, amministratori, uomini politici. Un'indagine scaturita da una serie di intercettazioni telefoniche, nella quale il presidente della Corte d'appello di Palermo Carmelo Conti, avrebbe informato il Csm nel settembre scorso. Dopo queste accuse, il procuratore capo di Palermo Salvatore Curti Giardina ha chiesto di essere sentito dalla commissione antimafia. Resta da dire che, nella stessa giornata di ieri, il senatore Gerardo Chiaromonte è stato ricevuto dal presidente del Senato Giovanni Spadolini per fare il punto sulla delicata situazione in cui versa l'iniziativa dello Stato nella lotta alla mafia.



Come educare gli adulti Una legge per quei 30 milioni senza licenza media

In Italia 30 milioni di persone non possiedono il titolo di terza media e di queste il 38% è costituita da forza lavoro occupata. Il nostro è l'unico paese europeo che non prevede uno «sviluppo intellettuale» permanente, con imprevedibili conseguenze per l'intera popolazione negli anni Duemila. Su un disegno di legge che garantisce a tutti «il diritto di cittadinanza» si terrà a Genova un convegno l'11 e il 12 novembre.

ANNA MORELLI

ROMA. «Quando parliamo di sviluppo intellettuale - afferma Filippo Maria De Sanctis, direttore nazionale dell'Associazione italiana di educazione degli adulti - possiamo misurare e denunciare la condizione preumana e disumana, di milioni di persone escluse - per carenza di strumenti intellettuali essenziali - dall'uso di libri, biblioteche, giornali, teatri, musei e mantenute sotto la cappa del consumismo di sopravvivenza massificato. Questo viene presentato come inerte. In realtà, senza controllo è formativo alla riproduzione dell'esclusione intellettuale». L'Aidea dopo cinque anni di faticoso lavoro e di consultazione con tutte le forze politiche propone una legge per lo sviluppo intellettuale di tutta la popolazione che miri innanzitutto a ristabilire l'equilibrio tra livello economico del paese e stato culturale dei cittadini. L'influenza della povertà intellettuale sui processi produttivi e sull'incapacità di appropriarsi delle nuove tecnologie da parte della stragrande maggioranza dei lavoratori, è immediatamente evidente dalle cifre. Come è altrettanto chiaro che dall'uso di nuove tecnologie verrebbe un enorme risparmio di risorse umane, un aumento del valore aggiunto, una positiva ricaduta sui modi di pensare e di vivere. E se ci fosse bisogno del conferme dei dati, mentre in Svezia il 27% di chi è occupato partecipa a corsi di formazione professionale, in Italia la quota è del 2%. E ancora. Nel nostro paese mentre i consumi educativi e culturali di una famiglia di imprenditori ammontano a 2,5 volte quelle di una famiglia operaia, nel bilancio dello Stato 1987 per ogni mille lire destinate alla formazione della popolazione, ne sono state spese 9500 per gli strati privilegiati di pubblico. E allora possiamo accettare - si chiede l'Aidea - una crescente polarizzazione della ricchezza, un regime di competizione sociale che emargina milioni di persone, il consolidarsi ed estendersi delle «nuove povertà»? Uno sviluppo intellettuale generale, sotto un altro aspetto, secondo l'Aidea, libererebbe tutte le potenzialità per un'esplosione di creatività in tutte le arti, poesia, teatro, cinema, letteratura, arti figurative, musica su cui pesa una separazione profonda, storica e che non si può attendere venga colmata dal mercato. Sulla destinazione sociale di una legge di questo tipo non dovrebbero esserci dubbi se si conoscessero i dati statistici relativi alla situazione del paese. I livelli di reddito e le condizioni di povertà sono strettamente legati ai livelli di istruzione. Le carenze di sviluppo di alcune regioni meridionali sono correlate ai tassi di analfabetismo e agli abbandoni scolastici. Secondo l'Istat fra trenta anni il numero degli adulti (cioè degli attuali adulti) sarà oltre il doppio del numero dei giovani. Per altro verso, fra trenta anni la popolazione meridionale raggiungerà il 42%, mentre attualmente rappresenta il 36,5% del totale. Nel 2018, dunque, avremo una realtà sociale ed educativa molto più drammatica dell'attuale. Una legge dunque che consenta a chiunque, senza distinzioni di censo, di provenienza, di razza, di livello di istruzione di studiare o di continuare gli studi abbandonati. La gestione dovrebbe essere affidata ai singoli Comuni ai quali si attribuiscono le risorse disponibili sulla base di valutazioni oggettive (dati statistici). Per gli insegnanti e i locali non ci dovrebbero essere problemi: i primi, nei prossimi anni saranno in esubero, i secondi già esistono e devono solo essere pienamente utilizzati. Quanto ai fondi, sarà necessario riaccorpate tutte le risorse attualmente frammentate e disperse in mille e inutili rivoli. Produrre uno sviluppo intellettuale generale costerà poco. A patto che si voglia permettere a tutti di diventare cittadini di pari dignità.

Presentato a Roma il piano di restauro conservativo del centro storico Lo gestisce il Comune e costerà 4000 miliardi

«Così salveremo il cuore di Palermo»

Presentato a Roma il piano di recupero del centro storico di Palermo. Lo ha illustrato il sindaco Leoluca Orlando, insieme con l'assessore all'urbanistica Renato Palazzo e agli urbanisti Insolera, Benevolo e Cervellati. Sarà pronto entro l'estate del prossimo anno e potrà usufruire, oltre che di quelli ordinari, di finanziamenti Cee. Il costo è previsto in 4000 miliardi. Sponsor, nonché controllore, Italia Nostra.

MIRELLA ACCONCIAMESBA

ROMA. «La vera malattia, il tarlo che ha rovinato il centro storico di Palermo, è la convinzione che il passato è vergogna e il futuro incertezza». Così il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha ben sintetizzato la situazione del centro storico forse più devastato d'Europa. E ha aggiunto: «L'obiettivo del piano è quello di un intervento rivoluzionario fatto da azioni straordinariamente semplici e ordinarie. Il piano consiste nel restauro conservativo che permetterà di intervenire nel tessuto urbano recuperando ad uso prevalentemente residenziale quanto è più sensibile al problema del degrado urbano, farà da sponsor e da controllore alla realizzazione di questo piano. Giuseppe Bellafiore, presidente della sezione palermitana di Italia Nostra, ha ricordato come, dal dopoguerra ad oggi, si sia tentato in ogni modo di «coprire il centro storico di piani di ristrutturazione, nel tentativo di evolvere un qualsivoglia progetto».

I costi del piano si aggirano sui quattromila miliardi. Verranno utilizzati oltre a finanziamenti ordinari, quelli della normativa speciale per il Mezzogiorno, i finanziamenti del fondo per lo sviluppo regionale del centro in un'unica variante al piano regolatore generale. Se la nomina dei tre architetti, come ha raccontato il sindaco, è stata fatta di notte e all'insaputa degli stessi architetti che sono stati interpellati a posteriori, il progetto non è piaciuto a tutti. Ha trovato nemici non solo tra i professionisti locali, che si sono sentiti esclusi, ma tra gli stessi democristiani dell'assemblea regionale. Se il sindaco Orlando ha preteso addirittura il coinvolgimento del governo nazionale per la soluzione dei problemi di Palermo, per il centro storico l'operazione si ispira ad una totale trasparenza con il fine di far crescere e quindi dotare il Comune di un gruppo di giovani esperti locali «educati alla scuola dei tre architetti del piano. E non a caso la costruzione di un apparato tecnico responsabile e tendenzialmente autosufficiente è al primo punto della relazione sul piano. L'altro punto da sottolineare è che la redazione del piano si fa nell'ufficio speciale già esistente, presso la ripartizione urbanistica davanti agli occhi di tutti e in un clima di libero scambio di conoscenze. Oggi pomeriggio, invece, la commissione presieduta da Chiaromonte affronterà, in una nuova riunione a palazzo San Macuto, l'altro

Ma ora la giunta Orlando ha posto seriamente mano al problema affidando a tre architetti di fama internazionale, Luigi Benevolo, Pierluigi Cervellati e Italo Insolera, il piano particolareggiato globale del centro in un'unica variante al piano regolatore generale. Se la nomina dei tre architetti, come ha raccontato il sindaco, è stata fatta di notte e all'insaputa degli stessi architetti che sono stati interpellati a posteriori, il progetto non è piaciuto a tutti. Ha trovato nemici non solo tra i professionisti locali, che si sono sentiti esclusi, ma tra gli stessi democristiani dell'assemblea regionale. Se il sindaco Orlando ha preteso addirittura il coinvolgimento del governo nazionale per la soluzione dei problemi di Palermo, per il centro storico l'operazione si ispira ad una totale trasparenza con il fine di far crescere e quindi dotare il Comune di un gruppo di giovani esperti locali «educati alla scuola dei tre architetti del piano. E non a caso la costruzione di un apparato tecnico responsabile e tendenzialmente autosufficiente è al primo punto della relazione sul piano. L'altro punto da sottolineare è che la redazione del piano si fa nell'ufficio speciale già esistente, presso la ripartizione urbanistica davanti agli occhi di tutti e in un clima di libero scambio di conoscenze. Oggi pomeriggio, invece, la commissione presieduta da Chiaromonte affronterà, in una nuova riunione a palazzo San Macuto, l'altro

Al processo per la strage di Natale Luongo fa marcia indietro ma non convince E in aula, fra mezze minacce, si evocano i nomi di Gelli e Cauchi

Firenze, ritratta il killer «pentito»

Al processo per la strage di Natale di scena la paura e le trame. Dalle quinte hanno fatto capolino personaggi delle altre stragi, il neofascista Augusto Cauchi, Licio Gelli. Dalle gabbie il camorrista Misso ha minacciato un coimputato, Luigi Cardone, che ha fatto solo mezza retromarcia. È finita in burla la ritrattazione del pentito Luongo: il difensore presenta una perizia sulle angosce della sua mamma.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

FIRENZE. Oggi s'è capito tutto. Quantomeno sul gruppo napoletano di Giuseppe Misso, il quale inneggiava a Muscolini, sognava una catarsi neoborbonica per via Duomo, per Napoli e per l'Italia. Ma aveva sotto di sé una banda infestata di confidenti, equamente divisi tra polizia e carabinieri, ovviamente in reciproco contrasto. Quel che non si capisce, visto che lo controllavano passo dopo passo, è co-

to d'essere stato in permanente rapporto col commissario Carlini e il capitano Salomone della Questura di Napoli. D'aver piazzato in un conto corrente a Ginevra 600 milioni della banda capeggiata da Misso («non gli potevo dire no»). Glissò sul particolare che suo cognato Armando Block era invece confidente dei carabinieri, «un tipo ambiguo di cui non fidarsi». Dalla Vigna gli hanno rintracciato la memoria sulla strana circostanza del suo trasferimento negli primi anni Ottanta dalla natia Napoli nientemeno che ad Arezzo. In una cassetta di sicurezza gli hanno trovato, gli contestata l'ignara, sedici gettoni d'oro con la scritta «un uomo in Lebole». È vero che aveva

rapporti con quella ditta aretina? «Mio padre ebbe quei regali da Lebole o da suoi dirigenti». Sa che il direttore della Lebole era Gelli. «L'ho saputo dai giornali». Le coincidenze sono inquietanti: non solo Arezzo non è notoriamente in provincia di Napoli, ma proprio in una conversazione col cognato collaboratore dell'Arma Cardone ammette di essersi intrattenuto con certi «latitanti neofascisti toscani». Chi era in rapporti con loro? Secondo Block, Cardone gli avrebbe parlato di rapporti di Misso con quell'Augusto Cauchi condannato assieme a Gelli qui a Firenze per gli attentati ai treni tra il '79 e l'81, a pochi passi dal luogo della strage del '904. In istruttoria Cardone aveva sempre negato di averne discusso. Ora conferma in maniera ambigua di saperne qualcosa, gettando nella costernazione i suoi coimputati. Come non bastasse il paese di Cauchi è Monte San Savino. Ed in una villa dello stesso centro toscano il mafioso Pippo Calò, misterioso coimputato come mandante, avrebbe passato una parte della sua latitanza. Poi è la volta di Lucio Luongo, superkiller ex pentito, che ha già annunciato sin dalla prima udienza la sua ritrattazione. Ha riempito pagine e pagine con dettagli, nomi, date. Il pm Vigna si riserva di illustrare alla Corte «tra le ottanta e le cento costanze» da lui rivelate, assolutamente verificate da altri riscontri. Magliano bianco e jeans, basso e muscoloso, Lucio «o mozzone» (mozzione di sigaretta) dice di aver risposto agli interrogatori sotto l'effetto di psicofarmaci, ma recita la parte rivelate, assolutamente verificate da altri riscontri. Magliano bianco e jeans, basso e muscoloso, Lucio «o mozzone» (mozzione di sigaretta) dice di aver risposto agli interrogatori sotto l'effetto di psicofarmaci, ma recita la parte rivelate, assolutamente verificate da altri riscontri. Magliano bianco e jeans, basso e muscoloso, Lucio «o mozzone» (mozzione di sigaretta) dice di aver risposto agli interrogatori sotto l'effetto di psicofarmaci, ma recita la parte rivelate, assolutamente verificate da altri riscontri.

- È morto ieri il compagno GUIDO SQUILLANTE stimata figura di militante comunista. Alla moglie Elena Calluccio, alle figlie e parenti tutti vanno le condoglianze della Federazione Pci di Napoli e della Sezione Pci di Arzano. Napoli, 9 novembre 1988
- I comunisti della sezione Ho Chi Minh dell'Alfa di Arese sono vicini al compagno Antonio Migotto per la perdita della MADRE Arese, 8 novembre 1988
- Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno CARLO CORTI la moglie Lorenza e i figli, Lorenzo e Vittorio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. San Vincenzo (LI), 9 novembre 1988
- La moglie, il figlio, la nuora e il nipote ricordano il compagno GIORDANO BERTOLOTTI nel 10° anniversario della morte. Milano, 9 novembre 1988
- Nel 2° anniversario della morte del compagno EDOARDO GIRARDI ricordandone con affetto e con grande rimpianto l'alto impegno di tutta la sua vita di comunista e di antifascista, Vittoria, Maria, Paolo, Emilio e Liliana sottoscrivono per l'Unità. Padova, 9 novembre 1988
- Nel 5° anniversario della morte del compagno LUIGI CESINI la moglie in sua memoria sottoscrive lire centomila per l'Unità. Piacenza, 9 novembre 1988

Funghi Peyote e curanderos Cura e magia. ESSERE Essere Con te. In edicola.